

# Periferia!

Autor(en): **Galfetti, Aurelio**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica =  
Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(2001)**

Heft 3

PDF erstellt am: **14.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-132194>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



# Periferia!

Mi sono state richieste alcune riflessioni sulla periferia. Il termine «periferia» mi suggerisce riflessioni che, in quanto architetto, vorrei collegare con il concetto di «spazio della periferia»; «spazio» e «periferia» sono termini dai mille significati che si sono continuamente evoluti lungo il trascorrere del tempo. Penso in particolare ad alcune città dove, nel secolo scorso, lo spazio della periferia si è radicalmente modificato; la periferia di San Pietroburgo: grandi spazi aperti e viali monumentali come quelli del centro neoclassico lungo la Neva; la periferia di Mosca «stalinista» come i suoi monumenti centrali, le sue università, le sue enormi residenze collettive; la periferia di Caracas, un'immensa cintura di *favelas* caotiche che racchiude e minaccia il centro. Quest'ultimo è ad un'altra scala, ha un'altra spazialità e soprattutto ha un'altra ricchezza, ma è altrettanto caotico e forse più violento della periferia.

Le *favelas* di Rio de Janeiro che si «arrampicano» sulle colline. Le *favelas* di lusso del Ticino (del Brè, di Orselina, ecc.), linde e rassicuranti come i centri storici delle «città» alle quali appartengono. Rispetto a quelle «normali», le *favelas* di lusso sono prive (al di fuori delle strade di servizio che servono ogni singola casetta) di spazi pubblici e di spazi comuni.

La periferia di Milano che va da dove finisce Corso Sempione fino al Motto Bartola; la città Ticino (centri storici e quartieri diffusi compresi) come periferia di Milano Centro.

La periferia di Melbourne molto simile a quella di Perth o di Sydney, e questo perché il centro di Melbourne non è molto diverso da quello di Perth o di Sydney.

La periferia di Buenos Aires che ho visto come una grande città che va dal Rio della Plata fino al Mar de la Plata, e che comprende anche il centro ottocentesco.

La periferia di Toulouse dove mi è parso di capire che quella bellissima piazza quadrata di mattoni (nel centro della città storica) vive grazie all'ampia cintura diffusa, senza qualità, che si

chiama appunto periferia e che si estende attorno al quadrato centrale per qualche chilometro. Los Angeles, dove tutto è periferia e non si sa dove sia il centro. Los Angeles è una città dove non ho mai avuto interesse di andare al centro perché i centri sono tanti e poco significativi rispetto all'insieme. Anzi il mio interesse era di andare a Santa Monica o a Hollywood o a Silverlake senza sapere se fossero centri o periferie.

Potrei continuare, per tutte le città del mondo, a ricercare le analogie tra i loro centri e le loro periferie. Sono sicuro che riuscirei sempre a scoprire un legame tra centro e periferia, profondo e vitale, una relazione che connota chiaramente qualsiasi periferia in qualsiasi parte del mondo.

Eppure i luoghi comuni della cultura architettonica contemporanea recitano che tutte le periferie si assomigliano, che sono tutte uguali e tutte banali. La modernità avrebbe cancellato le identità locali, le avrebbe rese simili appiattendole con il linguaggio dell'*international style* o, come si dice oggi, della globalizzazione. Niente di meno vero; in qualsiasi periferia mi dovessi trovare, riconoscerei il paese, il paesaggio e la città a cui appartiene. Periferia, quindi, è una parola ambigua che dovrebbe far riflettere ogni volta che la si pronuncia perché è una parola che identifica realtà politiche, economiche, sociali, urbanistiche e spaziali, assolutamente diverse connotandole, inoltre, sempre in senso negativo. Si pensa alla periferia e inevitabilmente si immagina qualcosa di brutto, di caotico, di degradato, insomma qualcosa di sbagliato, di scarso valore. Per alcuni casi particolari come, ad esempio, per Zurigo, dove nelle periferie vive la popolazione più ricca, si aggiunge un aggettivo come «dorata»; costa d'oro, periferia dorata che mantiene comunque un fondo negativo. Si dice che sono spazi «dorati» ma sono spazi morti, dove la gente vive isolata nelle sue ville, senza luoghi pubblici per la comunicazione. Chissà perché sono così ambiti? La parola periferia non significa nulla di preciso se non è accompagnata da nomi o aggettivi qualificanti. In ciò non ci sarebbe nulla di straordinario; anche la parola piazza si usa per spazi diversissimi,

così come si dice città per «organismi» che non hanno nulla di simile tra loro, così come si chiama strada sia lo spazio dei Campi Elisi sia quello di un collegamento qualunque della periferia di Mendrisio. Ma quando si dice strada, piazza, città, quartiere o regione a nessuno viene in mente di associare a questi nomi, un'aureola grigia, un velo di degrado, un sentimento di instabilità e soprattutto un significato di scarso valore architettonico e urbanistico. Quando si dice periferia, invece, si pensa automaticamente a qualcosa di urbanisticamente sbagliato, qualcosa che ha tradito, rovinato, sconvolto o persino distrutto il territorio preesistente che si considera migliore.

La periferia è effettivamente, spesso, o un luogo di scarso interesse, o degradato e quindi triste; per alcuni la periferia è sempre un suburbio, per altri un inferno. A questo proposito cito una frase di Italo Calvino: «L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio».

Potremmo interpretare il testo sostituendo la parola inferno con periferia.

La periferia in passato, veniva comunemente intesa come lo spazio «cresciuto» intorno ad un unico centro, vitale, ricco, forte e chiaramente definito. Si trattava di un rapporto semplice, dialettico, fondato sull'antagonismo.

Negli ultimi decenni, in tutte le periferie del mondo sono nati nuovi centri e si sono moltiplicati, quelli originali hanno perso significato e la periferia ne ha assunto dei nuovi.

Il rapporto fra centro e periferia è cambiato profondamente al punto che, chi è particolarmente negativo, può dire che «la periferia contamina il centro fino in fondo» oppure che «il nucleo è intaccato dal margine fino al midollo». Comunque il centro e la periferia si fondono, diventano una realtà complessa, che si chiama città contemporanea. Questa nuova realtà non può essere guardata e giudicata con gli stessi criteri con i quali si guardava la città tradizionale costituita di un centro distinto dalla periferia. La periferia oggi non è più suburbio e se, da una parte dal punto di vista estetico la si considera ancora tale (come effettivamente è in molti casi) dall'altra è potenzialmente qualcosa in attesa di trasformarsi, qualcosa che, nei casi migliori, sta nascendo.

La città contemporanea nasce nella periferia. La periferia è il cantiere della nuova città. Il cantiere è il luogo della speranza. Bisogna saper cogliere i segni; come dice Calvino distinguere i segni positivi da quelli negativi, e non farne un unico fascio sotto il nome squalificante di periferia.

L'architetto dovrebbe eliminare dal suo vocabolario la parola periferia nella sua accezione convenzionale, intesa cioè come una realtà antagonista a un centro.

#### Note

1. I. Calvino, *Le città invisibili*, Oscar Mondadori, Milano, 1993 (I. ed. Einaudi, 1972), p. 164.

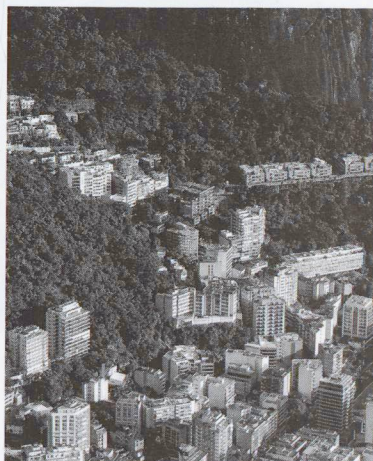
\* Architetto, Direttore dell'Accademia di Architettura di Mendrisio



Immagine aerea della «periferia» e del «centro» di Los Angeles



La città diffusa della pianura lombarda



Quartiere «Lagoa» nella periferia di Rio de Janeiro